

# Jennifer Thoreson

## DISSONANZA E PROLIFERAZIONE



© Jennifer Thoreson, dalla serie *Testament*

**Alberto Giovanni Biuso** - Gorgoglia la materia nella morte, come se tutti fossimo sogno di un demone cattivo, fossimo l'ironia delle Madri, fossimo dentro il loro implacabile destino. Gli oggetti, gli spazi, i legami, i sentimenti, sono delle allucinazioni che l'opera di Jennifer Thoreson intende esplicitamente disvelare: «I like to know and feel the moment where people fall apart, and saturate my work in it. I am seeking the moment of relief, and relishing in the moments just before it occurs»,<sup>1</sup> scrive presentando *Testament*, questa testimonianza bubbonica del delirio che è la vita, del grumo di estremi che siamo, della comprensione esaltata e senza speranza che esistiamo come protuberanza scivolosa o ruvida, densa e rivoltante. Thoreson fotografa le viscere del mondo, la solitudine, la marmaglia organica. Fotografa la famiglia, con tutta la sua retorica del sacrificio e della gratitudine, con il ricatto insostenibile del volersi bene. Fotografa la coppia nell'impossibile slancio degli egoismi che la plasmano. Fotografa la morte, che non è mai gratuita e alla quale bisogna presentare «un bel sudario tutto ricamato di storie. È esigente, l'ultimo respiro». <sup>2</sup> Fotografa i concetti, i paradossi, la contraddizione intrinseca nel mondo, tanto da descrivere così la propria opera: «It is a relentless search for flawless balance and intonation, and is sympathetic to the dissonance». <sup>3</sup> C'è molta sincerità in questo riconoscere che l'impeccabile intonazione formale delle

proprie costruzioni iconiche si compiace in realtà di una dissonanza senza pace, di materiali che «borrow symbolic language from the Bible, and create alter-like, fleshy masses». <sup>4</sup> L'intenzione religiosa emerge di continuo. «The failure of faith» è anche una «disclosure», è la rivelazione del nostro essere stati gettati in un mondo incomprensibile e nemico, fatto di sporgenze tumorali, di arcaiche intumescenze, di inaudite proliferazioni. C'è qui, evidente, tutto il fascino e il timore che alcuni antichi gnostici nutrivano verso la materia, verso un mondo di carne e dissoluzione, nel quale i più sono stupidi e ignoranti e la massa è costituita da cose in forma umana. La loro condizione è simile a quella dell'asino che girando intorno a una mola «fece cento miglia; quando fu sciolto, si trovò ancora allo stesso posto. Certi uomini camminano molto, ma non arrivano mai da nessuna parte; quando per loro giunge la sera non vedono né città né villaggio né creazione né natura né forza né angelo. Miserabili, hanno sofferto invano». <sup>5</sup> Le immagini di Thoreson descrivono proprio questo movimento immobile della materia, sembrano un Saudek diventato incubo bio-tecnologico (*Medic*), botanico (*Flora*), marino (*Baptism e Traveler*), come se sulla soglia di queste costruzioni si potesse parafrasare un vecchio film dell'orrore: «Non aprite quella mente». E tuttavia la Gnosi è salvezza, è il confine tra la disperazione e la gloria, è la comprensione più disincan-

tata ed estrema della vita devastata dal male e tuttavia redenta per mezzo della sua conoscenza, come se guardando la Gorgone fosse lei a pietrificarsi. Soltanto così si spiega la presenza nel testo che accompagna *Testament* di una delle più dolci citazioni evangeliche: «Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi darò sollievo» (*Mt.*, 11,28). Quale sollievo si può mai ottenere da immagini così sarcastiche se non quello che ci porta ad ammettere che il mondo e la vita sono un grumo di insensato dolore e che «das Allerbeste ist für dich gänzlich unerreichbar: nicht geboren zu sein, nicht zu sein, nichts zu sein». <sup>6</sup> Certo, la cosa migliore, come sempre, sarebbe non nascere ma una volta nati il comprendere e l'amare costituiscono le due azioni che ci salvano. La prima dall'ardere, la seconda dal gelo. Al guardare le immagini di Jennifer Thoreson abbiamo la sensazione di un vento gelido e rovente intorno a noi, dentro di noi.

### Note

1. In: <http://www.jenniferthoreson.com/works/testament>.
2. L.F. Céline, *Morte a credito*, trad. di G. Caproni, Corbaccio, Milano 2000, p. 25.
3. In: <http://www.jenniferthoreson.com/works>.
4. In: <http://www.jenniferthoreson.com/works/testament>.
5. *Vangelo di Filippo*, 63,10.
6. «Il meglio è per te assolutamente irraggiungibile: non essere nato, non essere, essere niente» (F. Nietzsche, *Die Geburt der Tragödie* [1872], § 3).